
IL MATRIMONIO SEGRETO

Dramma giocoso.

testi di

Giovanni Bertati

musiche di

Domenico Cimarosa

Prima esecuzione: 7 febbraio 1792, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 39, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2003.

Ultimo aggiornamento: 23/10/2015.

ATTORI

Signor **GERONIMO**, ricco mercante di Bologna **BASSO**

ELISETTA, figlia maggiore del signor
Geronimo, promessa sposa al Conte **SOPRANO**

CAROLINA, figlia minore del signor
Geronimo, sposa segreta di Paolino **SOPRANO**

FIDALMA, sorella del signor Geronimo,
vedova ricca **MEZZOSOPRANO**

CONTE Robinson **BASSO**

PAOLINO, giovine di negozio del signor
Geronimo **TENORE**

La scena è in città, nella casa del signor Geronimo.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

*Sala che corrisponde a vari appartamenti.
Paolino e Carolina.*

[N. 1 - Introduzione]

PAOLINO Cara, non dubitar,
mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
che va a turbarti il cor.

CAROLINA Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta.
Ma sposa tua segreta
nasconderò il dolor.

PAOLINO Forse ne sei pentita?

CAROLINA No, sposo mio, mia vita.

PAOLINO Dunque perché non mostri
il tuo primier contento?

CAROLINA Perché ogn'or più pavento
quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
l'arcano a palesar.

PAOLINO Sì, sposa mia diletta,
ti voglio contentar.

CAROLINA E PAOLINO Se amor si gode in pace
non v'è maggior contento;
ma non v'è egual tormento
se ognor s'ha da tremar.

Recitativo

CAROLINA Lusinga, no, non c'è. La nostra unione
lungo tempo segreta
non può restar. E se si scopre avanti
di quel che ha da scoprirsi,
quale schiamazzo in casa,
qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Né un trasporto d'amor sarà scusato.

PAOLINO Dici il ver; vedo tutto.

- CAROLINA Il padre mio
è un uom rigido è ver; ma finalmente
è d'un ottimo cor. In sulle furie
monterà al primo istante
che saper gliel farai;
ma dopo qualche dì certa poi sono,
che pien d'amor ci accorderà il perdono.
- PAOLINO Sì; questa sicurezza
la sola fu che a stringere c'indusse
il nodo clandestino.
Ma senti: oggi la sorte
occasione propizia a me presenta
di svelare il segreto
con meno di timore.
- CAROLINA Dimmi, su, presto. Ah! mi consoli il core.
- PAOLINO Mi è riuscito alla fine
di poter soddisfare all'ambizione
del signor Geronimo,
che fanatico ognor s'è dimostrato
d'imparentarsi con un titolato.
- CAROLINA E così?
- PAOLINO Sarà sposa
del Conte Robinson, mio protettore,
tua sorella maggiore
con cento mille scudi. Or io d'entrambi
avendo gl'interessi maneggiati,
spero così d'avermeli obbligati.
- CAROLINA Bene, sì, bene assai
il Conte impegnerai
perché sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?
- PAOLINO Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera
che al signore Geronimo
io devo presentar. Ma parmi appunto
di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.
- CAROLINA È vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.

[N. 2 - Duetto]

Io ti lascio perché uniti
che ci trovi non sta bene...
(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
se non son vicina a te!

PAOLINO

Vanne, sì, non è prudenza
di lasciarci trovar soli...
(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai che il cor m'invola
quando vai lontan da me.

CAROLINA

No, non viene... Sì, sì, adesso.

PAOLINO

Dammi, dammi pria un amplesso.

CAROLINA E PAOLINO

Ah! pietade troveremo
se il ciel barbaro non è.

(Carolina parte)

Scena seconda

Paolino, poi il signor Geronimo.

Recitativo

PAOLINO Ecco che qui se n' vien. Bisogna intanto
ch'io mi avvezzi a parlare in tuon sonoro
per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
ma dice di sentir s'anche non sente.

GERONIMO Non dovete sbagliar, gente ignorante.
(ad alcuni servi) Che cos'è questo «lei signor Geronimo»?
In Italia i mercanti
che han dei contanti, han titol d'illustrissimo;
e illustrissimo io sono; e va benissimo.
Se poi... (Ad ogni costo
voglio avere un diploma,
che della nobiltà mi metta al rango,
ché chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.)
Oh! Paolino caro.

PAOLINO Ecco una lettera
del Conte Robinson, che, per espresso
inclusa in una mia, venuta è adesso.

GERONIMO Sì, son venuto adesso. E questa lettera
di chi è? Chi la manda?

PAOLINO Il Conte Robinsone.
(forte)

- GERONIMO Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri.
(legge sottovoce)
Ah, ah... comincia bene...
oh, oh... seguita meglio...
ih ih! ih ih!... di gioia
mi balza il cor nel petto!
- PAOLINO Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.
- GERONIMO Venite, Paolino,
venite ch'io vi abbracci. È vostro merito
la buona riuscita.
Io vi sono obbligato della vita.
- PAOLINO (Questo mi dà conforto.)
- GERONIMO Fra poco il Conte genero
sarà qui a sottoscrivere il contratto.
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
di far un matrimonio eguale a questo,
co' la primaria nobiltà m'innesto.
- PAOLINO (Questo poi mi dà affanno.)
- GERONIMO Che avete voi? Siete di tristo umore?
- PAOLINO Io? Signor no.
- GERONIMO Che?
- PAOLINO Allegro anzi son io
per queste nozze.
- GERONIMO Bene. Andate dunque
a stare in attenzione
dell'arrivo del Conte; ed ordinate
tutto quel che vi par, che vada bene
per poterlo trattar come conviene.
(Paolino parte)

Scena terza

Il Signor Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma e Servitori.

- GERONIMO Orsù, più non si tardi
a dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
quanti in casa vi son vengano fuori.
- CAROLINA Signor padre?...
- ELISETTA Signor?...

FIDALMA Fratello amato?...

CAROLINA Che avvenne?

ELISETTA Cosa c'è?

FIDALMA Che cosa è stato?

[N. 3 - Aria]

GERONIMO

Udite, tutti udite,
le orecchie spalancate,
di giubilo saltate,
un matrimonio nobile
concluso è per lei già.
Signora contessina
quest'oggi ella sarà,
via bacia, mia carina,
la mano al tuo papà.
Che saltino i denari,
la festa si prepari,
godete tutti quanti
di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu, Elisetta?
(a Carolina)
Con quella bocca stretta
per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
tuo padre ha già pensato:
un altro titolato
sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non movi ancor la bocca?
Che sciocca! Ohimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
che dentro il sen ti sta.
(parte)

Scena quarta

Elisetta, Carolina e Fidalma.

Recitativo

- ELISETTA** Signora sorellina,
ch'io le rammenti un poco ella permetta,
ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
che perciò le disdice
quell'invidia che mostra;
e che in questa occasion meglio faria
se mi pregasse della grazia mia.
- CAROLINA** Ah, ah! della sua grazia,
quantunque singolare,
in verità non ne saprei che fare.
- ELISETTA** Sentite la insolente?
Io son contessa, e siete voi un niente.
- FIDALMA** Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella e sorella,
chi per un po' di fumo,
chi per voler far troppo la vivace,
un solo giorno qui non si sta in pace.
- ELISETTA** Qual fumo ho io? Parlate.
- CAROLINA** Qual io vivacità, che condannate?
- ELISETTA** Non ho fors'io ragione?
- FIDALMA** Sì: deve rispettarvi.
- CAROLINA** Ho dunque torto io?
- FIDALMA** No; non deve incitarvi.
- ELISETTA** Che? forse io la incito?
- CAROLINA** Che? fors'io la strapazzo?
- FIDALMA** No, niente, no: non fate un tal schiamazzo.
- CAROLINA** Io di lei non ho invidia;
non ho rincrescimento
del di lei ingrandimento:
sol mi dispiace che in questa occasione
ha di sé stessa troppa presunzione.
(per partire)
- ELISETTA** Il voltarmi le spalle a questo modo
è un'altra impertinenza.
- CAROLINA** Perdoni se ho mancato a sua eccellenza.

Le faccio un inchino,
contessa garbata.
Per essere dama
si vede ch'è nata,
per altro, per altro,
da rider mi fa.

ELISETTA

Strillate, crepate,
son dama e contessa.
Beffar se volete,
beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
or or si vedrà.

FIDALMA

(a Elisetta)

Quel fumo, mia cara,
è un poco eccedente.

(a Carolina)

Voi siete, mia bella,
di troppo insolente.
Vergogna! Vergogna!
Finitela già.

CAROLINA

Sua serva non sono.

ELISETTA

Son vostra maggiore.

CAROLINA

Entrambe siam figlie
d'un sol genitore.

ELISETTA

Stizzosa...

CAROLINA

Fumosa.

FIDALMA

Finiam questa cosa,
tacetevi là.

Insieme

CAROLINA E

ELISETTA

FIDALMA

Non posso soffrire
la sua inciviltà.

Codesto garrire
fra voi ben non sta.

(Carolina parte)

Scena quinta

Fidalma ed Elisetta.

Recitativo

FIDALMA Chetatevi e scusatela. Tra poco voi già andate a marito, ella qui resta; così non vi sarà mai più molesta. Io mi consolo intanto del vostro matrimonio; e voi fra poco... ma zitto... a voi il confido... Ah! No 'l diceste, per carità.

ELISETTA Fidatevi, fidatevi che segreta son io.

FIDALMA Ve ne consolerete ancor del mio.

ELISETTA Del vostro?

FIDALMA Sì, padrona di me stessa, ricca pe 'l testamento del mio primo marito, e in età giovanil, non crederei che mi diceste stolta se voglio maritarmi un'altra volta.

ELISETTA No, cara la mia zia: anzi fate benissimo, e vi lodo. Ma un dispiacer ben grande ne sentirà mio padre, che vi dobbiate allontanar da lui, ei che v'apprezza al par degli occhi suoi.

FIDALMA Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi che non m'allontanassi.

ELISETTA Posso saper chi sia?

FIDALMA No, è troppo presto. Ancor con chi vogl'io non mi sono spiegata.

ELISETTA Ditemi questo almeno: è giovinotto?

FIDALMA Giovane affatto affatto.

ELISETTA È bello?

FIDALMA Di Cupido egli è un ritratto.

ELISETTA È nobile?

FIDALMA Non voglio spiegarmi d'avvantaggio.

ELISETTA È ricco?... Rispondete.

FIDALMA Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)

[N. 5 - Aria]

È vero che in casa
son io la signora,
che m'ama il fratello,
che ognuno mi onora;
è vero ch'io godo
la mia libertà...

Ma con un marito
via meglio si sta.

Sto fuori di casa?
Nessun mi dà pena;
all'ora ch'io voglio
vo a pranzo, vo a cena;
a letto me n' vado
se n'ho volontà...

Ma con un marito
via meglio si sta.

Un qualche fastidio
è ver che si prova:
non sempre la moglie
contenta si trova,
bisogna soffrire
qualcosa, si sa...

Ma con un marito
via meglio si sta.

Mia cara ragazza,
che andate a provarlo,
saprete fra poco
se il vero vi parlo,
voi meco direte,
son certa di già:
che con un marito
via meglio si sta.

(partono)

Scena sesta

Nobile appartamento. Il signor Geronimo e Carolina.

Recitativo

- GERONIMO Prima che arrivi il Conte
io voglio rallegrarti.
Vuol da tutte le parti
oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
- CAROLINA Non farei, s'io ridessi,
che una cosa sforzata, e senza gusto.
- GERONIMO Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un cavalier tu pur sarai:
ora mi venne la proposizione,
e in oggi esser vi dée la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
- CAROLINA (Oh, me meschina!
Qui nasce una rovina
se Paolin non fa presto.)
- GERONIMO E perché mo non ridi, e te ne stai
con quella faccia tosta?
- CAROLINA Ho dolore di testa.
- GERONIMO S'egli è un signor di testa? È un cavaliere,
e non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?
- CAROLINA (Ah! Mi manca il consiglio in tal momento.)

Scena settima

Paolino, e detti; poi il Conte, Elisetta e Fidalma.

- PAOLINO Signore, ecco qua il Conte.
(forte)
- GERONIMO Il Conte? Oh! Presto, presto...
rimettiamo il discorso...
scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
- PAOLINO Ecco che ha più di noi veloce il passo.

[N. 6 - Cavatina]

CONTE

Senza, senza cerimonie,
 alla buona vengo avanti.
 Riverisco tutti quanti
 non s'incomodin, non voglio:
 complimenti far non soglio.
 Sol do al suocero un abbraccio,
 (a Fidalma)
 servitore a lei mi faccio.
 (ad Elisetta)
 Dal dover non n'allontano:
 bacio a lei la bella mano...
 (a Carolina)
 Vengo a lei, sì vengo a lei,
 che ha quegli occhi così bei...
 Paolino, amico mio,
 regna sol qui grazia e brio.
 Bravo padre! Brave figlie!
 Siete incanti, meraviglie,
 siete gioie... ma scusate...
 ch'io respiri almen lasciate,
 o il polmon mi creperà.

ELISETTA, CAROLINA
 E FIDALMA

Prenda pure, prenda fiato,
 seguitare poi potrà.

PAOLINO

(Che fa troppo il caricato
 non s'avvede, e non lo sa.)

GERONIMO

(L'ho sentito l'ho ascoltato
 ma capito non l'ho già.)

ELISETTA, CAROLINA,
 FIDALMA, GERONIMO
 E PAOLINO

(Che un tamburo abbia suonato
 mi è sembrato in verità.)

CONTE

(Senza essere affettato
 mi distinguo in civiltà.)

Recitativo

Orsù senza far punto cerimonie,
 ch'io le aborrisco già, suocero caro,
 benché la prima volta
 questa sia che permesso
 mi è di veder l'amabile mia sposa,
 pur dicendomi il core
 quale fra le tre dive
 la mia Venere sia,
 con vostra permissione allegro e franco,
 io me le vado a situare a fianco.

GERONIMO Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte genero amato. Ehi! Da sedere.

CONTE No, no, non dico questo:
non vo' seder. Son fresco e son robusto,
e il correr per le poste a me non nuoce.

PAOLINO Convien che alziate un poco più la voce.

CONTE Con vostra permissione
vado appresso alla sposa
per farle un conveniente complimento.

GERONIMO Oh, servitevi pure,
che questo, Conte mio, ci va *de jure*.
Ed io che so che in tali incontri il padre
importuno diventa,
me ne andrò con Paolino
a far qualche altra cosa.
La sorella e la zia stian con la sposa.

(parte con Paolino)

Scena ottava

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.

CONTE (accostandosi a Carolina)
Permettetemi dunque,
cara la mia sposina...

CAROLINA Oh, no signore.
Sbagliate. Io non son quella;
quella che ha tanto onore è mia sorella.

CONTE Sbaglio?

FIDALMA Sicuramente.

CAROLINA Di là, di là convien che vi voltiate.

FIDALMA Di qua, di qua.

CONTE Signora mia, scusate.
(a Fidalma) Voi dunque...

FIDALMA Non signor: sbagliate ancora.

CONTE Sbaglio ancora?

ELISETTA Sicuro.
Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son io che il ciel vi diede in sorte:
quella son io che merita l'onore
di stringervi la man, di darvi il core.

CONTE (Diamine!) Voi la sposa?

ELISETTA Che vuol dir tal sorpresa?

CONTE Eh, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
che vogliate qui, far, mie signorine,
un poco di commedia. Or via, vi prego
di non voler tirar più a lungo il gioco
(a Carolina)
m'inganno, o non m'inganno?
Siete voi la mia sposa o non la siete?

CAROLINA No, signor, ve l'ho detto: è mia sorella.

FIDALMA È questa, è questa.

ELISETTA Io, sì, signor, son quella.
E vi par forse ch'io...

CONTE No... ma... scusatemi...
voi dunque certamente?

ELISETTA Certo.

FIDALMA Sicuro!

CAROLINA Indubitatamente.

CONTE Il core m'ha ingannato
e rimango dolente e sconsolato.

[N. 7 - Quartetto]

(Sento in petto un freddo gelo
che cercando mi va il cor.
Sol quell'altra, giusto cielo,
può ispirarmi un dolce ardor.)

ELISETTA (Tal sorpresa intendo appieno
cosa vuol significar.
Sento in petto un rio veleno,
che mi viene a lacerar.)

CAROLINA (Freddo, freddo egli è restato:
lei confusa se ne sta.
Così un poco castigato
il suo orgoglio reterà.)

FIDALMA (In silenzio ognun qui resta,
e so ben quel che vuol dir.
Una torbida tempesta
già mi sembra di scoprir.)

ELISETTA, CAROLINA,
FIDALMA E CONTE (Un orgasmo ho dentro il seno,
palpitando il cor mi va.
Più non vedo il ciel sereno,
più non so quel che sarà.)

(partono)

Scena nona

Gabinetto. Paolino, poi Carolina.

Recitativo

PAOLINO Più a lungo la scoperta
non deggio differir. Il Conte alfine
è un uom di mondo, un uomo di esperienza,
mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

CAROLINA Ah, Paolino mio...

PAOLINO Sposa mia cara...

CAROLINA Di poterti aver solo
io non vedeva l'ora.
Sappi che ogni dimora
è omai precipitosa:
mio padre a un cavalier va a farmi sposa.

PAOLINO Ci mancava ancor questa
per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
vado a raccomandarmi.

CAROLINA Ma se sdegnasse il Conte
d'entrar in questo impegno?

PAOLINO Di lui punto non dubito,
ma al caso disperato, o cara mia
a' piè mi metterei della tua zia:
sa essa cos'è amore
e del fratello suo possiede il core.

CAROLINA E te ne fideresti?

PAOLINO Sì: con bontà mi tratta e con dolcezza,
anzi, quasi direi che m'accarezza.

CAROLINA In qualunque maniera
non devi differir. Vedi là il Conte.
Cogli questo momento
datti coraggio. Io mi ritiro intanto
tutta, tutta agitata.
T'assista amor, che la cagion n'è stata.

(parte)

Scena decima

Paolino, poi il Conte.

- PAOLINO** Sì, coraggio mi faccio
giacché solo qui viene.
- CONTE** Amico mio, io vo di te cercando
smanioso, ansioso, ch'è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.
- PAOLINO** Ed io di voi.
- CONTE** Sì, quello che tu vuoi: per te son io;
ma prima dir mi lascia il fatto mio.
- PAOLINO** Sì signore: parlate.
- CONTE** All'amor, Paolino,
che sempre ti ho portato,
sempre tu fosti grato.
Però non serve qui di far preamboli;
ma veniamo alla breve,
che senza fare un giro di parole
ciascheduno può dir quello che vuole.
- PAOLINO** Benissimo. Veniamo dunque al fatto.
- CONTE** Tu sai che ho già disposto
di richiamarti a casa
fra pochi mesi, e darti del contante
perché tu pur divenga un buon mercante.
Sì, già lo sai: non serve un tal racconto:
ma alla breve, alla breve,
quello che si vuol dir, dire si deve.
- PAOLINO** Ebbene, signor mio.
Lo sbrigarvi sta a voi.
- CONTE** Sentitemi dunque.
Sia com'esser si voglia,
o per l'una o per l'altra
delle ragioni che non si comprendono,
o sia come si sia,
perché fare gran chiacchiere non soglio,
la sposa non mi piace e non la voglio.
- PAOLINO** Che cosa dite mai?
- CONTE** Dico assolutamente
che non la voglio.
- PAOLINO** E come mai potreste
oggi disimpegnarvene?

CONTE Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
sposerò la cadetta:
dei centomila invece per la dote,
sol di cinquanta mille io mi contento:
ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:
vanne, fa' presto, al padre ciò proponi,
sciogli, concludi, e poi di me disponi.

PAOLINO (Me infelice!)

CONTE Cos'hai?

PAOLINO Niente, signore.

CONTE Va' dunque, va', fa' presto.

PAOLINO (Misero me, che contrattempo è questo!)

[N. 8 - Duetto]

Signor, deh, concedete...
sdegnarvi io non vorrei.
Pensate, riflettete...
il dispiacer di lei,
la civiltà, l'onore,
di tutti lo stupore...
(Ah! Che mi vo a confondere,
ah! più non so che dir.)

CONTE Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa vai seccando?
Non star più discorrendo.
A te mi raccomando:
l'amabile cadetta
mi stimola, m'affretta,
non posso più resistere
mi sento incenerir!

PAOLINO Quel foco che v'accende
un altro forse offende.
(Ah, sento proprio il core
che in sen mi va a languir!)

CONTE Quel foco che mi accende
da me più non dipende.
Non sposo la maggiore
se credo di morir.

(partono)

Scena undicesima

Sala.

Carolina, poi il Conte.

Recitativo

- CAROLINA** Paolino ritarda
con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
e allor che qualche cosa
con ansietà si aspetta,
ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
che il discorso è finito.
Ed ei qui viene senza mio marito?
- CONTE** (Non trascuro il momento.) Oh, Carolina!
La sorte è a me propizia,
perché lontani dall'altrui presenza
io vi posso parlar con confidenza...
- CAROLINA** Ah! Questo è quello appunto
che bramava ancor io.
- CONTE** Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
ve lo dovea dir lui;
ma pronta l'occasion trovando adesso,
quello ch'ei vi diria ve 'l dico io stesso.
- CAROLINA** Dite, dite, parlate; e voglia il cielo
che le vostre parole
diano al mio cuore di speranza un raggio.
- CONTE** (Questa già m'ama anch'essa. Orsù, coraggio.)
Ah! mia cara ragazza,
amor ha un gran poter! Voi che ne dite?
- CAROLINA** Quello che dite voi.
- CONTE** E quelle debolezze
che vengono da amor, se ancor son strane,
s'hanno da compatir fra genti umane.
- CAROLINA** Io sono certamente
del vostro sentimento. Or seguitate,
ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor mi basta questo.
- CONTE** Quand'è così, stringiamo l'argomento.
- CAROLINA** Veniamo pure al punto.

- CONTE Io son venuto
per sposar Elisetta. Ma che serve
che venuto io ci sia
quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
m'avete fatto voi vostra conquista?
- CAROLINA Io! Cosa avete detto?
- CONTE Voi cosa avete inteso?
- CAROLINA È questo solo
quel che avete da dirmi?
- CONTE Questo, sì, questo. E voi che ben sapete
compatir l'amore,
scusando il mio trasporto,
darete all'amor mio qualche conforto.
- CAROLINA E nel momento istesso
di dover adempiere a un sacro impegno
manchereste di fede? Io scuso bene
chiunque si lascia trasportar d'amore,
ma non uno che manca al proprio onore.
- CONTE Oh, oh! Voi date in serio. Ed io tutt'altro
mi aspettava da voi.
- CAROLINA Tutt'altro anch'io
mi credea di sentire.
- CONTE Di sentir cosa?
- CAROLINA Io non ve l'ho da dire.
- CONTE All'onor si rimedia
sposando voi per lei.
- CAROLINA Questa cosa accordar mai non potrei.

[N. 9 - Aria]

Perdonate, signor mio,
s'io vi lascio, e fo partenza.
Io per essere eccellenza
non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
a chi ha un merto singolare,
a chi in circolo sa stare
con buon garbo e gravità.

Continua nella pagina seguente.

CAROLINA

Io, meschina, vo alla buona,
io cammino alla carlona,
son piccina di statura,
io non ho disinvoltura,
non ho lingue, non so niente;
farei torto certamente
alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese,
che volete ch'io risponda?
Non so dire che *Monsiù*.
Se qualcuno mi parla inglese,
ben convien ch'io mi confonda,
non intendo che *Addidù*.
Se poi vien qualche tedesco,
vuol star fresco, oh, vuol star fresco!
Non intendo una parola:
sono infatti una figliuola
di buon fondo, e niente più.

(parte)

Scena dodicesima

Il Conte solo.

Recitativo

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti qui abbiám pigliato.
Ma io son uom di mondo; e ben capisco
da quel suo dir sagace e simulato
ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguitarla,
ma il vo' saper da lei.
Per poter pensar meglio ai casi miei.

(parte)

Scena tredicesima

Il signor Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

[N. 10 - Finale I]

GERONIMO

Tu mi dici che del Conte
malcontenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
lo conosco, e ben lo so.

ELISETTA Ma un'occhiata un po' graziosa
ottenuta pur non ho.

FIDALMA Trattar peggio co' la sposa
veramente non si può.

GERONIMO Voi credete che i signori
faccian come li plebei:
voi credete che gli sposi
faccian come i cicisbei,
nossignore, tante cose,
che si dicon smorfiose,
non le fanno, signor no.

PAOLINO Mio signore, se vi piace
di vedere l'apparato,
tutto quanto è preparato
con gran lustro e proprietà.

GERONIMO Come? Come? Cos'ha detto?

PAOLINO Tutto... quanto... è preparato...
(parola per parola, nella... sala... del banchetto...
forte) con gran lustro... e proprietà.

GERONIMO Vanne al diavolo, balordo!
Qua si crede ch'io sia sordo?
Non patisco sordità.

Insieme

ELISETTA, FIDALMA E
PAOLINO

Andiam subito a vedere
la gran tavola e il dessere,
che onor grande vi farà.

GERONIMO

Andiam subito a vedere
la gran tavola e il dessere,
che onor grande mi farà.

(partono)

Scena quattordicesima

Carolina, ed il Conte.

CAROLINA Lasciatemi, signore,
non state a infastidirmi.

CONTE Se libero è quel core
vi prego sol di dirmi.

CAROLINA Che non ho amante alcuno
vi posso assicurar.

CONTE Voi dunque la mia brama
potete contentar.

CAROLINA Lasciatemi, vi prego,
lasciatemi, deh! andar.

CONTE Non lasciovi, mia bella,
partir da questa stanza
se un raggio di speranza
non date a questo cor.
(in questo, Elisetta in disparte)

CAROLINA Tornate, deh! in voi stesso.

CONTE Mio ben, v'amo all'eccesso.

CAROLINA Pensate a mia sorella.

CONTE Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
non manco già al mio onor.

Scena quindicesima

Elisetta, che si avvanza, e detti; poi Fidalma.

ELISETTA No, indegno, traditore.
No, anima malnata!
No, trista disgraziata,
mai questo non sarà.
Per questo tradimento
che mi si viene a fare.
Io voglio sussurrare
la casa e la città.

CONTE Strillate, non m'importa.

CAROLINA Sentite...

ELISETTA No, fraschetta.

CAROLINA Ma prima...

ELISETTA Vo' vendetta.

Insieme

ELISETTA	Che nera infedeltà!
CAROLINA	In me non c'è reità.
CONTE	In lei non c'è reità.

FIDALMA Che cosa è questo strepito?

ELISETTA Di fede il mancatore
con essa fa all'amore,
ed or li ho colti qua.

FIDALMA Uh! uh! Che mancamento!
Non credo a quel che sento.

Insieme

ELISETTA	Io voglio sussurrare la casa e la città.
FIDALMA	Io voglio esaminare il fatto come sta.
CAROLINA (a Fidalma)	Deh, fatela acchetare che il vero ella non sa.
CONTE	Lasciamola strillare: non me ne curo già.

Scena sedicesima

Il signor Geronimo, che sopraggiunge, e detti; poi Paolino.

FIDALMA
Silenzio, silenzio
che vien mio fratello.
Usate prudenza,
abbiate cervello.
L'affare delicato
è troppo da sé.

GERONIMO
Sentire mi parve
un strepito, un chiasso.
Che fate? Gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
che diavolo c'è.

PAOLINO
(La cara mia sposa
dal capo alle piante
mi sembra tremante.
Oh povero me!)

Insieme

ELISETTA, CAROLINA,
FIDALMA E CONTE

(Che tristo silenzio!
Così non sta bene.
Parlare conviene:
parlar si de'.)

GERONIMO E PAOLINO

(Che tristo silenzio!
Sospetto mi viene.
Vi son delle scene:
saperlo si de'.)

GERONIMO
(a Carolina)

Orsù, che cosa è stato?
Lo voglio saper bene.

CAROLINA La cosa sol proviene
da certo mal inteso
(additando Elisetta)
equivoco ha lei preso,
e il Conte il motivò.

ELISETTA No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia zia,
che anch'io poi parlerò.

FIDALMA Sappiate, fratel mio,
che qui ci sta un imbroglio;
ma adesso dir no 'l voglio,
che bene ancor no 'l so.

GERONIMO Io non capisco affatto.
(tirandolo da una parte)

CONTE Sappiate, con sua pace,
la sposa non mi piace
la sua minor sorella
è assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
il tutto vi dirò.

GERONIMO Eh! Andate tutti al diavolo,
ba, ba, ce, ce, sì presto...

Insieme

GERONIMO Un balbettare è questo,
chi intendere lo può?

PAOLINO Ma che mistero è questo,
chi intendere lo può?

ELISETTA, CAROLINA,
FIDALMA E CONTE

Le orecchie non stancate,
affanno non vi date.
Da me, da me saprete
qual sia la verità.

GERONIMO La testa m'imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete!
Andate via di qua.

PAOLINO Per imbrogliar la testa
che confusione è questa.
Capite, se potete,
qual sia la verità.

(partono)

ATTO SECONDO

Scena prima

Gabinetto.

Il signor Geronimo, poi il Conte.

Recitativo

- GERONIMO** Questa è ben curiosa!
Che si siano accordati
in masticar parole
perché io non intenda?
Ma voglio ben capir questa faccenda.

Venite pur, venite o Conte amato.
Mi volete ora dir quello ch'è stato?
- CONTE** Anzi, apposta me n' vengo,
per dichiararvi il tutto
senza riguardo alcuno.
- GERONIMO** No, non c'è alcuno.
- CONTE** Alcun riguardo, ho detto.
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
che pe 'l mio gusto armonico
cosa non ha Elisetta
che possa, qual vorrei,
accendere il mio cor, gli affetti miei;
e che mancando in me l'inclinazione,
impossibil divien fra noi l'unione.
- GERONIMO** Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
mi andate voi dicendo?
- CONTE** Che Elisetta sposar più non intendo.
- GERONIMO** Che? Cosa avete detto?
- CONTE** Ho detto che non trovo
cosa in lei che mi piaccia,
e che più non la voglio.

GERONIMO Non la volete più! Mia figlia? Quella
per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.
La sposerete, signorsì. A Geronimo
non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
che la vorrete, e che la sposerete.

CONTE Ed al signor Geronimo
io pur dico, e ripeto
che non la sposerò: ma che lo prego
di mostrarsi contento
che fra noi segua un accomodamento.

GERONIMO Ed io vi torno a dire in brevi accenti
che non si parli d'accomodamenti.

[N. 11 - Duetto]

Se fiato in corpo avete,
sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono.
Veder ve la farò.

CONTE Se mi ascoltate un poco,
si calmerà quel foco,
ma poi se v'ostinate,
anch'io mi ostinerò.

GERONIMO La sposerete, amico.

CONTE Io non la sposerò.

GERONIMO Sì, sì, sì, sì, io dico.

CONTE Io dico no, no, no.

GERONIMO E CONTE Con questo uom frenetico
sfiatare non mi vo'.

Si mettono a sedere, uno da una parte e l'altro dall'altra.

GERONIMO (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone,
ed al suo impegno non dée mancar.)

CONTE (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende! Com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
d'aggiustamenti non vuol parlar!)

GERONIMO	(Vediamo un poco se ci ha pensato.) (si alza)	
CONTE	(Proviamo un poco se si è calmato.) (si alza)	
GERONIMO	Ebben, signore? La sposerete?	
CONTE	Ebben, signore? M'ascolterete?	
GERONIMO E CONTE	Il mio discorso vi può calmar.	
GERONIMO	Via, dite pure quel che vi par.	
CONTE	Se invece di Elisetta mi date la cadetta, cinquantamila scudi vi voglio rilasciar.	
GERONIMO	Quest'è per quel ch'io sento quell'accomodamento che voi vorreste far?...	Insieme
GERONIMO	(va di nuovo a sedere) Lasciatemi, mio caro, lasciatemi pensar.	
CONTE	(va di nuovo a sedere) Vedete qual denaro potete risparmiar.	
GERONIMO	(Qua risparmio del bell'oro, così si salva anche il decoro con un baratto l'affare ho fatto. Io non ci trovo difficoltà.)	
CONTE	(Va l'amico ruminando, al risparmio va pensando. È il boccone da ghiottone né scappar se 'l lascerà.)	
GERONIMO	Ci ho già pensato. (si alza)	
CONTE	Vi ascolto attento. (si alza)	
GERONIMO	Io del baratto sarò contento, s'anche Elisetta lo accorderà.	
CONTE	Non dubitate: farò in maniera, che avanti sera mi aborrirà	
GERONIMO E CONTE	Siamo, siamo accomodati, ritorniam di buon'umore. Abbracciamoci di core, e speriam felicità. (Geronimo parte)	

Scena seconda

Il Conte, poi Paolino.

Recitativo

CONTE Per fare ch'Elisetta mi ricusi
il modo è facilissimo.
Oh, Paolino, Paolino!

PAOLINO In che posso servirvi?

CONTE Da me stesso
ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
ch'io sposi Carolina.

PAOLINO Ma... Lo dite davvero?

CONTE Certamente. Consolati, e tu stesso
va' a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
e che disponga il core
ad ubbidir con gioia al genitore.
(parte)

Scena terza

Paolino, poi Fidalma.

PAOLINO Ecco che or ora scoppia
da sé la cosa. Io sono rovinato,
scacciato co' la sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
nel buon cor di Fidalma. A lei me n' volo
benché tutto tremante...
ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

FIDALMA (fermandosi in disparte)
(Egli è qua solo; e questo gabinetto
è un luogo adattissimo
per parlar di segreti.)

PAOLINO (Ella mi sembra
che volga in sé qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

FIDALMA (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)

PAOLINO (È turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

FIDALMA (E sospira di nuovo! Ah! fosse mai
che anch'ei per me sentisse
quel ch'io sento per lui?)

- PAOLINO (Orsù coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...
- FIDALMA Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
- PAOLINO Vi vidi pensierosa, e non mi parve
di dover disturbarvi.
- FIDALMA Voi non mi disturbate.
Pensieroso, però, se non m'inganno,
eravate anche voi?
- PAOLINO Questo è ben vero.
- FIDALMA Paolino?
- PAOLINO Signora?
- FIDALMA I pensier nostri
da un'istessa cagion per avventura
sarebbero prodotti?
- PAOLINO È ciò impossibile.
- FIDALMA Non pensavate a me?
- PAOLINO Non so negarlo.
- FIDALMA Ed io pensava a voi. Femmina esperta
dal più menomo indizio ancor s'avvede
di quel che non si pensa e non si crede.
- PAOLINO (Che se ne sia avveduta?)
- FIDALMA Via non vi confondete
parlatemi con tutta confidenza.
- PAOLINO (Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora...
- FIDALMA Mi avrete
pietosa, e non crudel.
- PAOLINO La bontà vostra
il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?
- FIDALMA Il fratel mio
deve ben accordar quel che vogl'io.
- PAOLINO E non farà rumore?
- FIDALMA Quale rumor? Contento ei dée mostrarsene
quando ancor non lo fosse.
- PAOLINO Oh mio conforto!
Dunque quando?
- FIDALMA Prestissimo.

PAOLINO Anzi senza dimora.
FIDALMA Ebbene: in questo punto
vi do la mia parola
che sarete mio sposo.
PAOLINO Sposo?
FIDALMA Sì, caro mio.
PAOLINO Io?
FIDALMA Sì, mio bene.
Consolati, consolati...
ma di color ti cangi? E che cos'hai?
PAOLINO (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

[N. 12 - Terzetto]

Sento, ohimè, che mi vien male,
già mi manca quasi il fiato.
FIDALMA Non è niente, sposo amato:
quest'è effetto del piacer.
PAOLINO Per pietà, che in svenimento
io mi sento già cader.
(siede)
FIDALMA Quest'è effetto del contento:
passerà: no, non temer...
Mio caro Paolino...
ma certo è svenuto.
Porgiamogli aiuto,
c'è alcuno di là?

Scena quarta

Carolina, e detti.

FIDALMA
(a Carolina) L'amore e il contento
vedete che fa.
CAROLINA Ma cosa è accaduto?
Ma cos'è stato?

FIDALMA Il povero giovine
di me innamorato
per gioia in deliquio
vedete che sta.
Io vado a pigliare
un certo elisire;
non state a partire,
restatevi qua.
(parte, poi ritorna)

CAROLINA (Che creder, che dire
da me non si sa.)
Giusto cielo! Qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti. Su, favella,
ch'io mi sento lacerar.

PAOLINO (s'alza)
Carolina!... Deh, va' via.

CAROLINA Tu invaghito di mia zia!

Insieme

PAOLINO Taci, taci, che per ora
non mi posso qui spiegar.

CAROLINA Ci mancava questa ancora
per più farmi delirar!

FIDALMA Son qua pronta, son qua lesta...
ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento che ne provo
questa man ti do a biciar.

PAOLINO Non mi prendo tanto ardire.

CAROLINA Mia signora, pian pianino.

FIDALMA Bacia, bacia Paolino.
(a Carolina)
Non ci avete voi da entrar.

Insieme

CAROLINA E PAOLINO Questa certa confidenza
di fanciulle alla presenza
che stia bene non mi par.

FIDALMA Di qualunque alla presenza
posso dar tal confidenza
a colui che ho da sposar.

(Fidalma parte; Carolina e Paolino mostrano di partire, ma poi si arrestano)

Scena quinta

Carolina, e Paolino.

Recitativo

CAROLINA Vanne, vanne: la séguita... No, arrestati.
Dimmi, tristo, su, dimmi:
quante pensi sposarne? Ora comprendo
perché a svelar non pensi
il nodo clandestin che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
di tradire due donne a un solo istante,
me come sposa, e l'altra come amante.

PAOLINO No, Carolina, no: chetati, e ascoltami.

CAROLINA E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
svenuto per amore
al fianco di mia zia? Non l'ho sentita
vantarsi del tuo affetto?
E che l'hai da sposar non ha già detto?

PAOLINO Questo è un inganno, o cara...

CAROLINA Eh sì un inganno
che da te si commette.
Se tu amavi mia zia,
perché non sposar lei? Perché sedurre
una fanciulla onesta
priva d'ogni esperienza e d'accortezza
per farla poi crepar dall'amarezza?

PAOLINO Mi ascolta, per pietà...

CAROLINA Che vuoi ch'io ascolti?
Comprendo in questo istante
il peso del mio fallo.
Ma senti: io corro adesso
a' piedi di mio padre;
svelerò quel che ho fatto,
a qualunque castigo
mi renderò soggetta.
Di te poi, seduttor, tristo, spergiuro,
segua quel che si voglia, io non mi curo.
(per partire)

PAOLINO Ferma, ferma, ti prego...

CAROLINA Oibò... Mi lascia.

PAOLINO No, ti dico.

CAROLINA Vo' andar...

- PAOLINO Sentimi, e poi subito te ne andrai, se andar tu vuoi.
- CAROLINA Ah! Chi poteva mai questo da te aspettarsi!
- PAOLINO Ascolta io dico.
- CAROLINA Io mi sento morir!
- PAOLINO Calmati un poco.
- CAROLINA Così resterai libero;
(piangendo) così la sposerai.
- PAOLINO Ah, no, che tu così morir mi fai.
Nell'inganno tu sei, ragion non senti
e ti scordi in un punto di furore
chi sei tu, chi son io, tutto l'amore...
- CAROLINA Cosa potresti dir?
- PAOLINO Dir che tua zia soltanto in quell'istante mi si scoperse amante; e la sorpresa mia fu che mi tolse l'uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi qual seduttor. Rovinami. Ma prima prendi questo coltello; e poiché sei impazzita, qui dammi prima una mortal ferita.
- CAROLINA Guarda ch'io te la do.
- PAOLINO Non mi ritiro.
- CAROLINA Ma non disse ella stessa che tu l'amavi?
- PAOLINO Equivocò Fidalma.
- CAROLINA Confessa, o fo davvero.
- PAOLINO Se un bugiardo mi credi, spingi senza pietade.
- CAROLINA Ah! Mi vien freddo, ed il coltel mi cade.
- PAOLINO Or sappi, sposa mia, che più maneggio non trovo al scoprimento per salvar il decoro; e a noi non resta che di fuggir. Co' buoni uffizi il padre farem poi che si plachi. Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.

[N. 13 - Aria]

Pria che spunti in ciel l'aurora
cheti cheti, a lento passo,
scenderemo fin abbasso
che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
dalla porta del giardino:
tutta pronta una carrozza
là da noi si troverà.
Chiusi in quella il vetturino
per schivar qualunque intoppo,
i cavalli di galoppo
senza posa caccerà.
Da una vecchia mia parente
buona donna, e assai pietosa,
ce n'andremo, cara sposa,
e staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
che l'amor ne assisterà.
(parte)

Scena sesta

Carolina sola.

Recitativo

Fuggir? Palese al mondo
render il nostro fallo? E far di noi
parlar con disonor? Questo sarebbe
render più acerba ancora la ferita
al seno di mio padre...
no, no. Pria di risolvermi
a così duro passo,
che costerebbe a me troppo dolore,
voglio tentar quel che mi dice il core.
(parte)

Scena settima

Appartamenti.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall'altra.

- ELISETTA** Qua nulla si conclude,
qua ognuno sta in silenzio;
ed io mastico intanto amaro assenzio.
- CONTE** (Qui la trovo alfin. Voglio provarmi
se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.
- ELISETTA** Venite come sposo o mancato?
- CONTE** Vengo qual mi volete. Conoscitor del vostro
merito singolar degno d'un soglio,
sol dal vostro piacer dipender voglio.
- ELISETTA** Voi parlate d'incanto.
- CONTE** E più v'incerò se mi ascoltate.
- ELISETTA** Benissimo. Parlate.
- CONTE** In primo luogo
creder voi mi dovete il più sincero,
il più ingenuo di tutti:
che ho il core sulle labbra: e che son tale
che di me pur io dico il bene e il male.
- ELISETTA** Vediamone una prova. Per esempio:
quel di far all'amor con mia sorella,
essendo a me promesso,
lo dite male o bene?
- CONTE** Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
sono di un naturale
facile a sdruciolar. Ma meglio udite
s'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
che c'è del buon; ma prima
che i lacci d'imeneo fra noi sian stretti,
io vi avverto di aver dei gran difetti.
- ELISETTA** Quando li conoscete, è cosa facile
che possiate emendarvi.
- CONTE** Oh! Lo credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire
che co' la vita si mantiene e dura
quel vizio che nell'uom passa in natura.

- ELISETTA Voi mi sgomentereste
se vi credessi in tutto.
- CONTE Basta... credete pure
quello sol che vi piace. Io con voi tratto
da galantuomo, e in termini assai schietti
io vi avverto di aver dei gran difetti.
- ELISETTA Poiché me lo avvertite.
Obbligata vi son. Ma non temete.
Cercherò di adattarmi.
- CONTE Oh! Questo poi
sarà difficilissimo:
ve ne sono di fisici.
Ve ne son di morali. Insomma io parlo
ingenuamente: e tocca a voi, signora,
di far poi riflessione a questi detti,
ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.
- ELISETTA (A mettermi comincia
un poco in apprensione.) Orsù, signore,
giacché siete sincero, anche vi piaccia
di dirmi quali sono
per poter regolarmi.
(Alla fine non vorrei sacrificarmi.)
- CONTE Sentite: io ve li dico
perché voi lo volete, e vi ubbidisco;
per altro in verità che ne arrossisco.

[N. 14 - Aria]

Son lunatico bilioso.
Son soggetto all'emicrania:
ho sovente certa smania
che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto
che dormendo vo a girar.
Sogno poi, se sono a letto,
di dar calci, e di pugnar.

- ELISETTA Tutto questo? Bagatelle!
(Qui ci va della mia pelle...
ma saprommi riguardar.)
- CONTE Piano, piano. Non è tutto,
per gli amori ho un gran trasporto.
Per le donne casco morto;
e di questo che vi par?
- ELISETTA Questo è un vizio troppo brutto...
ma il potrete un dì lasciar.

- CONTE Ma aspettate, mia signora:
tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,
crapulone, bevitore:
mi ubriaco spesso spesso,
che vo fuori di me stesso,
casco in terra, oppur traballo:
son più strambo di un cavallo.
Vado tutti a maltrattar.
- ELISETTA Ora poi non credo niente,
voi lo dite per scherzar.
- CONTE Quando poi non lo credete,
dico questo, e ve lo giuro:
che a me nulla voi piacete,
che non v'amo, e non vi curo,
non vi posso tollerar.
(parte)

Scena ottava

Elisetta, poi Fidalma.

Recitativo

- ELISETTA Potea parlar quell'anima incivile
con più di scandescenza!
- FIDALMA Elisetta mia cara,
vi trovo ben turbata!
- ELISETTA Se dagli occhi del Conte
non si toglie ad un tratto Carolina,
qui nasce una rovina.
Convien togliergli affatto ogni speranza
di poterla sposar.
- FIDALMA Dite benissimo.
Ma se voi la credete
invaghita del Conte, io poi vi dico,
che forse, forse con ragion fondata
la credo di Paolino innamorata.
- ELISETTA Di quello non mi curo.
- FIDALMA Me ne curo ben io: né più mi sento
di tenerlo celato.
- ELISETTA Dunque facciam che debba
passar in un ritiro
acciò non ci disturbi.

FIDALMA Ottimamente.
Questo è il pensier che anch'io volgeva in mente.
Lasciate far a me: la fraschettina
mandata vi sarà doman mattina.

Scena nona

Il signor Geronimo, e detti.

GERONIMO Ebben? Sei persuasa
di rinunziar a questo matrimonio?

ELISETTA Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi
perché poi mia sorella
debba sposar il Conte.

GERONIMO Si può fare un baratto
per te vantaggiosissimo.

FIDALMA Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
che un uomo come voi prudente e saggio
proponga ad essa un altro maritaggio.

GERONIMO Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
è della mia opinione.

FIDALMA Anzi, dico di no. Si deve togliere
la causa del disordine.
Carolina fomenta
la passione del Conte; onde si deve
farla sparir, mandarla in un ritiro;
e acchetàti che sian tutti i rumori,
allora poi... Sì, allor verrà fuori.

ELISETTA Avete ben capito?

GERONIMO Sì, sì, parlate pure.

FIDALMA E se questo non fate, il mio decoro
non vuol che in questa casa
io me ne resti più. Voi mi farete
de' capitali miei restituzione,
e così finiremo ogni questione.

ELISETTA Avete inteso bene?

GERONIMO Sordo non son. Farò quanto conviene.

[N. 15 - Terzetto]

FIDALMA Cosa farete? Via, su, parlate.

ELISETTA Via, risolvete; via non tardate.

Scena undicesima

Carolina in disparte, e detto.

CAROLINA (Son risoluta io stessa
di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
ma farlo, oddio! convien... M'aiuta, o cielo!...)
Ah, signore! Ai piè vostri ecco una figlia...

GERONIMO Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

CAROLINA Ah, no signore...

GERONIMO Alzati ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
in quello che vuoi dirmi.
Tua sorella e tua zia t'hanno già detto
che devi in un ritiro
passar doman mattina: e tu te n' vieni
tremante e sbigottita,
quasi ci avessi da restar in vita.

CAROLINA Io in un ritiro? Ah! mio signor...

GERONIMO Tu devi
far la mia volontà.

CAROLINA Fuori di tempo
è un ritiro per me.

GERONIMO Soli due mesi
ci starai, e non più...

CAROLINA Deh! Padre mio.
Altro è quel che mi affanna...

GERONIMO Il mio interesse
il vuole, e la mia pace...

CAROLINA Ah! Permettete
che ai vostri piè mi getti; e che implorando
la pietade paterna...

GERONIMO Orsù, mi secchi
signora fraschettina.
Nel ritiro anderai doman mattina.

(parte)

Scena dodicesima

Carolina sola.

E possono mai nascere
contrattempi peggiori!
Il padre mio sedotto,
mia sorella e mia zia con me alterate,
tutti in orgasmo: e come mai poss'io
svelar in tai momenti il fallo mio?

(segue con strumenti)

[N. 16 - Recitativo accompagnato]

Come tacerlo poi, se in un ritiro
ad entrar son costretta?...
Misera!... In qual contrasto
di pensieri mi trovo! Io son smarrita...
cielo, deh, tu m'addita
il consiglio miglior. Qualche speranza
rendi al cor mio... Ma il core, oddio! mi dice:
Carolina infelice,
pietà di te non sente il ciel tiranno...
Ah! Disperata io vo a morir d'affanno...

(per partire disperatamente, s'incontra nel Conte che la trattiene)

Scena tredicesima

Il Conte e Carolina.

Recitativo

CONTE Dove, dove mia cara
con tanta agitazione? Ohimè! Parlate,
che avete? Che chiedete? Io son per voi
col cor, col sangue, co' la vita istessa;
più di voi nulla al mondo or m'interessa.

CAROLINA Ah, potessi parlar!

CONTE Chi vi trattiene?

CAROLINA Mi trattiene il decoro,
e quella diffidenza
che deggio aver nel caso mio importante
d'uno che già mi si è scoperto amante.

- CONTE Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso
esser non può che quello
di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
un uom di mondo io sono:
s'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato
incolperò la sorte mia rubella.
- CAROLINA E dareste la mano a mia sorella?
- CONTE Questo poi no.
- CAROLINA Sposata pur l'avreste
senza contraddizion, s'io più di lei,
per un gioco del caso in quel momento,
non vi fossi piaciuta?
- CONTE Sì, è ver: ma mi piaceste; ed il mio core
or non vorria che voi.
- CAROLINA Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
non è sempre possibile.
- CONTE Ve l'accordo anche questo.
- CAROLINA Dunque se l'ottenermi
impossibile fosse, ah! signor mio,
perché coltivereste un tal desio?
Perché se voi m'amate
mi vorreste infelice,
quando potreste invece
rendermi voi, con una eroica azione,
oggi la vita, e la consolazione?
- CONTE In orgasmo mi mette
questo vostro parlar, che par d'incanto.
Però non mi confondo.
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
d'ogni più bella azion sarà capace.
- CAROLINA Giuratemelo, Conte.
(in questo Elisetta, Fidalma ed il signor Geronimo che osservano)
- CONTE Io ve lo giuro
sull'onor mio, su questa bella mano
ch'io vo' baciare. Sentiamo ora l'arcano.

Scena quattordicesima

Fidalma, Elisetta, il signor Geronimo e detti.

ELISETTA Còlti vi abbiam.

FIDALMA Còlti vi abbiam sul fatto.

ELISETTA Vedete la sguaiata?
(a Geronimo)

FIDALMA Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta:
e la mano si lascia
baciare da ognuno che amore a lei protesta.

GERONIMO Ora da dubitar più non mi resta.

CAROLINA Ma signor...

GERONIMO Taci là.

CONTE Ma non sapete...

ELISETTA Tacete voi, che ben vi sta.

FIDALMA Tacete.

GERONIMO Domani nel ritiro. E voi, signore,
o doman sposerete
quella cui promettete, o dell'affronto
noi la vedremo se mi farò dar conto.

CONTE Ma se...

GERONIMO Non vi do ascolto.

CAROLINA Ma io...

ELISETTA Voi in un ritiro.

FIDALMA In un ritiro.

CAROLINA (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)

[N. 17 – Quintetto]

Deh, lasciate ch'io respiri,
disgraziata, meschinella!
Io rival di mia sorella
no, non sono, ed il ciel lo sa.
Incolpata son a torto.

(al Conte)

Deh, parlate voi, signore:
sincerate il genitore,
che a voi più si crederà.

CONTE

Quest'amabile ragazza...

ELISETTA E FIDALMA

È un'astuta, è una sguaiata.
Siete parte interessata.

ELISETTA, FIDALMA E
GERONIMO

Nel ritiro andar dovrà.

CAROLINA

Sol tre giorni alla partenza
io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
qualche cosa vi potrà.

FIDALMA No: il ritiro è destinato.
ELISETTA No: il ritiro è preparato.
GERONIMO No: il ritiro è pronto già.
CAROLINA Ma voi siete tanto cani
senz'amor né carità!
(Io mi perdo, mi confondo,
il cervel da me se n' va!)

ELISETTA, FIDALMA E GERONIMO (Se cadesse ancora il mondo
deve andarci, e ci anderà.)

CONTE (Io divengo furibondo
s'anche un poco resto qua.)

(Carolina, il Conte ed il signor Geronimo partono per diverse parti)

Scena quindicesima

Elisetta, e Fidalma.

Recitativo

ELISETTA Sarete or persuasa
ch'è il Conte, e non Paolino,
quello di cui è invaghita?
Ma non vi penso or più: sarà finita.

FIDALMA Ed io credo benissimo
che sia una civettina: o che piuttosto
una di quelle sia
che s'innamoran sol per debolezza
di ciascun che le guarda o le accarezza.

[N. 18 - Aria]

ELISETTA

Se son vendicata
contenta già sono.
Al Conte perdono
la sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto
che il cor gl'incatena,
con faccia serena
la man mi darà.

(partono)

Scena sedicesima

*Sala. Tavolino con quattro lumi accesi.
Il signor Geronimo, e Paolino.*

Recitativo

GERONIMO Venite qua, Paolino. Questa lettera
spedite per espresso
a Madama Intendente del ritiro
che vedete qui scritto, acciò le arrivi
domani di buon'ora.
Sia cura vostra ancora,
prima di andar a letto,
d'avvertire la posta, acciò non manchi
di qui mandarmi all'alba
quattro buoni cavalli... Eh? Cosa dite?

PAOLINO Io non parlo, signor.

GERONIMO Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(prende un lume ed entra nella sua stanza)

Scena diciassettesima

Paolino solo.

E a risolversi adesso
ad una pronta fuga
forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancor potria,
in queste circostanze,
lusingarsi e sperar favore o aiuto?
Da chi? Come? In qual modo?... Io son perduto!
No, si risolverà. Per affrettarmela,
vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: non v'è più speranza.
(prende un altro lume ed entra nella stanza di Carolina)

Scena diciottesima

Il Conte, poi Elisetta.

[N. 19 - Duetto]

CONTE (Il parlar di Carolina
penetrato m'è nel seno.
Ah, saper potessi almeno
il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
io non so quel che farei:
e salvarla ben vorrei
dal domestico livor.)

ELISETTA (Ritirato io lo credeva
e lo trovo or qui vagante
un sospetto stravagante
mi fa nascere nel sen.)

CONTE (A trovarla me ne andrei
se credessi di far ben.)

ELISETTA Signor Conte, serva a lei;
che vuol dir che qui la trovo?

CONTE Vuol dir questo, ch'io mi movo.

ELISETTA Che stia solo non convien.

CONTE Grazie, grazie, mia signora:
vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar.

(si prendono un lume per cadauno)

ELISETTA Buona notte al signor Conte.

CONTE Dorma bene. Madamina.

Insieme

ELISETTA (Finché venga domattina
in sospetto devo star.)

CONTE (Questa furba sopraffina
non vo' farla sospettar.)

Si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura.

Scena ultima

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi il signor Geronimo ed infine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

[N. 20 - Finale II]

PAOLINO Deh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano piano.

CAROLINA Stendimi pur la mano
che mi vacilla il piè.

CAROLINA E PAOLINO Oh, che momento è questo
d'affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
ch'altro per noi non c'è.
(s'avviano per partire)

PAOLINO Zitto... Mi par sentire...
Sì, sento un uscio aprir.

CAROLINA E PAOLINO Potrebbe alcun venire:
si tardi un po' a partir.
(rientrano nella stanza)

ELISETTA (con lume)
Sotto voce qua vicino
certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
ho sentito poi serrar...
Ho sospetto... Vo' scoprire.
(va ad ascoltare alla porta di Carolina)
A parlar pian pian si sente...
vi sta il Conte certamente...
io li voglio svergognar.
(va a battere alla porta di Fidalma)

Sortite, sortite.
Venite qui in fretta!

FIDALMA (di dentro)
Chi batte? Chi chiama?

ELISETTA Son io, Elisetta...
(va a battere alla porta del signor Geronimo)
Aprite, deh, aprite,
sortite signore!

GERONIMO (di dentro)
Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore?

ELISETTA Venite qua fuori:
si tratta d'onor.

(sortono Fidalma ed il signor Geronimo con lume in mano)

FIDALMA Che cosa è accaduto?

GERONIMO Che cosa è mai nato?

FIDALMA Io sono tremante.

GERONIMO Io son sconcertato.

ELISETTA Il Conte sta chiuso
con mia sorellina.
Si faccia rovina
di quel traditor.

ELISETTA, FIDALMA E
GERONIMO (gridando alla porta di Carolina)
Conte perfido, malnato!
Conte indegno, scellerato...
fuori, fuori vi vogliamo,
che scoperto siete già.

CONTE (esce il Conte dalla sua stanza)
Qui dal Conte che si vuole?
Quai indegnissime parole?
Ecco il Conte: eccolo qua.

ELISETTA, FIDALMA E
GERONIMO Quale sbaglio! Qual errore!
Perdonate, mio signore;
qui un equivoco ci sta.

CONTE Ubriachi voi sarete.

FIDALMA E
GERONIMO (indicando Elisetta)
Io no certo: sarà lei.

ELISETTA No signor: lo giurerei:
qualcun altro vi sarà.

FIDALMA, GERONIMO
E CONTE Stando in piedi questa sogna.
Qua confonderla bisogna.

GERONIMO Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.

*All'uscio di Carolina, la quale sorte con Paolino, e vanno ad
inginocchiarsi ai piedi del signor Geronimo.*

Insieme

CAROLINA E PAOLINO

Ah, signore, ai vostri piedi
a implorar veniam pietà!

ELISETTA, FIDALMA,
GERONIMO E CONTE

Or che vedo io resto estatico!
Quest'è un'altra novità.

GERONIMO

Cosa s'intende?

FIDALMA

Cosa vuol dire?

CAROLINA E PAOLINO

Vi supplichiamo di compatire,
che d'amor presi... Son già due mesi...
il matrimonio fra noi seguì.

<p>FIDALMA E GERONIMO</p>	<p>Il matrimonio!</p>	
<p>CAROLINA E PAOLINO</p>	<p>Signori sì.</p>	
<p>GERONIMO</p>	<p>Ah, disgraziati! Qual tradimento! Andate, o tristi: pietà non sento. Più non son padre: vi son nemico. Io vi discaccio, vi maledico, raminghi andate lontan da me.</p>	
<p>CAROLINA E PAOLINO</p>	<p>Pietà, perdono. Colpa è d'amore.</p>	
<p>FIDALMA</p>	<p>Pietà non s'abbia d'un traditore.</p>	<p>Insieme</p>
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> <p>ELISETTA E CONTE</p> </div>	<p>Deh! Vi calmate. Deh! Vi placate, rimedio al fatto più già non c'è.</p>	
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> <p>FIDALMA</p> </div>	<p>Sian discacciati. Sian castigati. Azion sì nera punir si de'.</p>	
<p>CONTE</p>	<p>Ascoltate un uom di mondo, qui il gridar non fa alcun frutto: ma prudenza vuol che tutto anzi s'abbia d'aggiustar. Il mio amor per Carolina m'interessa a suo favore. Perdonate a lor di core. Ch'io Elisetta vo a sposar.</p>	
<p>ELISETTA</p>	<p>M'interesse anch'io signore, deh! Lasciatevi placar.</p>	
<p>GERONIMO (a Fidalma)</p>	<p>Voi che dite?</p>	
<p>FIDALMA</p>	<p>Voi che fate?</p>	
<p>ELISETTA, CAROLINA, CONTE E PAOLINO</p>	<p>(tutti inginocchiati) Perdonate, perdonate.</p>	
<p>FIDALMA</p>	<p>Già che il caso è disperato, ci dobbiamo contentar.</p>	
<p>GERONIMO</p>	<p>Bricconacci! Furfantacci!... Son offeso, son sdegnato... ma... vi voglio perdonar.</p>	
<p>ELISETTA, CAROLINA, CONTE E PAOLINO</p>	<p>Che trasporto d'allegrezza! Che contento! Che dolcezza! Io mi sento giubilar!</p>	

TUTTI

Oh che gioia! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo!
Queste nozze noi vogliamo
con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
che s'invitino gli amici,
che vi siano gli strumenti.
Che si suoni, che si canti.
Tutti quanti han da brillar.

INDICE

Attori.....	3	Atto secondo.....	27
Atto primo.....	4	Scena prima.....	27
[Sinfonia].....	4	[N. 11 - Duetto].....	28
Scena prima.....	4	Scena seconda.....	30
[N. 1 - Introduzione].....	4	Scena terza.....	30
[N. 2 - Duetto].....	6	[N. 12 - Terzetto].....	32
Scena seconda.....	6	Scena quarta.....	32
Scena terza.....	7	Scena quinta.....	34
[N. 3 - Aria].....	8	[N. 13 - Aria].....	36
Scena quarta.....	9	Scena sesta.....	36
[N. 4 - Terzetto].....	10	Scena settima.....	37
Scena quinta.....	11	[N. 14 - Aria].....	38
[N. 5 - Aria].....	12	Scena ottava.....	39
Scena sesta.....	13	Scena nona.....	40
Scena settima.....	13	[N. 15 - Terzetto].....	40
[N. 6 - Cavatina].....	14	Scena decima.....	41
Scena ottava.....	15	Scena undicesima.....	42
[N. 7 - Quartetto].....	16	Scena dodicesima.....	43
Scena nona.....	17	[N. 16 - Recitativo accompagnato].	43
Scena decima.....	18	Scena tredicesima.....	43
[N. 8 - Duetto].....	19	Scena quattordicesima.....	44
Scena undicesima.....	20	[N. 17 - Quintetto].....	45
[N. 9 - Aria].....	21	Scena quindicesima.....	46
Scena dodicesima.....	22	[N. 18 - Aria].....	46
Scena tredicesima.....	22	Scena sedicesima.....	47
[N. 10 - Finale I].....	22	Scena diciassettesima.....	47
Scena quattordicesima.....	23	Scena diciottesima.....	48
Scena quindicesima.....	24	[N. 19 - Duetto].....	48
Scena sedicesima.....	25	Scena ultima.....	49
		[N. 20 - Finale II].....	49

BRANI SIGNIFICATIVI

È vero che in casa (Fidalma)	12
Perdonate, signor mio (Carolina)	21
Pria che spunti in ciel l'aurora (Paolino)	36
Se fiato in corpo avete (Geronimo e Conte)	28
Sento in petto un freddo gelo (Conte, Elisetta, Carolina e Fidalma)	16
Udite, tutti udite (Geronimo)	8